

CAMERA DEI DEPUTATI – XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 47 del 4/10/2006

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (Doc. LVII, n. 1-bis)

(ore 10,28)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011, trasmessa dal Governo il 1° ottobre 2006.

Ricordo che, per l'esame della nota, è previsto (dall'articolo 118-bis, comma 4, del regolamento) un dibattito limitato, con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna componente del gruppo Misto.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della nota di aggiornamento è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

In attesa del relatore e del rappresentante del Governo, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 10,40.

(Discussione - Risoluzioni - Doc. LVII, n. 1-bis)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Avverto che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Ventura, ha facoltà di svolgere la relazione.

MICHELE VENTURA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i mutamenti intervenuti da luglio ad oggi confermano quanto fosse stato giusto e lungimirante impegnare nella risoluzione parlamentare sul DPEF il Governo a presentare, ove necessario, una nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria nel mese di settembre con le integrazioni al quadro degli elementi di ordine quantitativo concernenti, in particolare, l'entità e la composizione della manovra da realizzare per il 2007 sia con riguardo agli interventi correttivi sia con riguardo agli interventi rivolti alla crescita e all'equità sociale e territoriale.

Mi limiterò a brevi e stringate osservazioni. Il primo aspetto su cui desidero soffermarmi concerne la lettura di quello che è accaduto in riferimento al quadro macroeconomico. Da luglio ad oggi, infatti, le prospettive economiche favorevoli, malgrado le incertezze geopolitiche, i prezzi elevati del petrolio e il permanere degli squilibri nelle bilance dei pagamenti, hanno indotto OCSE, Fondo monetario e Commissione europea a rivedere al rialzo le stime di crescita del PIL per il 2006. L'area euro riprende vigore, e così l'Italia, con un PIL per il 2006 che le principali istituzioni internazionali stimano compreso tra l'1,5 e l'1,8 per cento e che il Governo stima ora pari al 1,6 per cento, consolida dei segnali di ripresa che si erano già manifestati nel corso dell'anno. Il problema è che già per il 2007 è attesa una frenata in tutta Europa e l'Italia, con il suo tasso di crescita stimato tra l'1,2 e l'1,4 per cento, 1,3 secondo le ultime stime del Governo, continuerà ad avere il tasso più

basso delle tre maggiori economie europee. Questo perché la ripresa dell'economia italiana presenta ancora carattere congiunturale e non sembra in grado di scalfire il divario di crescita con il resto dell'Europa.

Al contrario, il rilancio della competitività dell'economia italiana richiede un'azione articolata su diversi fronti: maggiore concorrenza sui mercati, in particolare dei servizi; investimenti in formazione, ricerca e sviluppo, infrastrutture materiali e immateriali; semplificazione amministrativa; qualità ed efficienza delle pubbliche amministrazioni; crescita dimensionale e internazionalizzazione delle imprese.

Inoltre, colleghi, ci si deve preparare ad un ulteriore aumento dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea che prevede di poter supportare un ritorno verso una posizione di neutralità della politica monetaria e, quindi, di perdere l'orientamento di sostegno alla crescita. Se, come è probabile, la Banca centrale europea porterà il tasso ufficiale dall'attuale 3 al 3,5 per cento a fine 2006, si determinerà un inevitabile aggravamento del peso della gestione del debito pubblico; peraltro l'innalzamento dovrebbe ridurre il divario con i tassi americani nella parte finale dell'anno, con conseguente rafforzamento dell'euro ed effetti restrittivi sulla crescita economica. È del tutto evidente che quanto appena accennato è in strettissima relazione con la discussione che svilupperemo ampiamente nelle prossime settimane sia sul decreto fiscale sia sulle questioni relative agli elaborati della manovra finanziaria.

Per quel che riguarda la finanza pubblica, in questo quadro è fondamentale il risanamento dei conti pubblici, indispensabile non solo per creare una situazione di stabilità finanziaria, ma anche per restituire un clima di fiducia a famiglie ed imprese e per liberare risorse per interventi pubblici a favore dello sviluppo e dell'equità. I fattori che influiscono sulla revisione operata sul quadro di finanza pubblica rispetto al documento programmatico dello scorso luglio possono essere sinteticamente indicati in quattro punti.

Il primo è un maggior tasso di crescita del PIL reale nell'anno 2006 e nel 2007 per un decimo di punto. Il secondo fattore è rappresentato da un maggiore introito di importi tributari, in parte correlato alla maggiore crescita economica, pari a circa 6 miliardi di euro, nell'anno in corso, di cui 5 da considerarsi strutturali e un miliardo di euro derivante da maggiori imposte sostitutive per loro natura di carattere non permanente. Come terzo fattore, la definizione della sentenza IVA, recepita con il decreto-legge n. 258 del 2006, che impone la detraibilità integrale dell'IVA sulle autovetture aziendali. L'effetto della sentenza è indicato in minori entrate di carattere permanente, quantificate per il solo esercizio 2006 in 3,7 miliardi di euro, nonché in maggiori oneri interamente imputati al 2006 e calcolati in termini di competenza economica, in 13,4 miliardi di euro per il pagamento dei rimborsi dovuti. Come quarto fattore, la riclassificazione delle operazioni di cartolarizzazione dei debiti sanitari.

Alla luce degli elementi sopra indicati per il 2006, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è previsto collocarsi al 4,8 per cento del PIL. Il saldo primario si collocherà a meno 0,3 per cento e l'indebitamento netto strutturale, corretto per il ciclo e per le misure *una tantum*, al 3,5 per cento del prodotto interno lordo.

Al netto della sentenza IVA, l'indebitamento netto dovrebbe invece registrare un miglioramento rispetto alla stima del precedente DPEF di circa quattro decimi di punto, per collocarsi al 3,6 per cento del PIL, mentre il saldo primario registrerebbe un incremento di circa tre decimi rispetto alla precedente previsione, attestandosi sullo 0,9 per cento del PIL.

Una nota positiva è rappresentata dall'andamento delle entrate, più favorevole di quanto prefigurato in precedenza. Le previsioni della relazione trimestrale di cassa di aprile stimavano per il 2006 un ammontare di entrate tributarie correnti pari a 406 mila 336 milioni di euro, con un segno del PIL e del maggior gettito pari a 3,7 miliardi di euro. Il DPEF è arrivato a stimare entrate aggiuntive per circa 6,9 miliardi di euro, ma secondo il dipartimento per le politiche fiscali del Ministero dell'economia, nel periodo gennaio-luglio 2006 sono state accertate entrate tributarie dello Stato per 216 mila 917 milioni di euro, con un incremento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di oltre 24 miliardi di euro (più 12,6).

La nota di aggiornamento stima così per l'intero anno un maggior gettito tributario per circa 6 miliardi di euro rispetto a quanto previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria, connesso per la gran parte ad una più favorevole evoluzione strutturale e in misura residuale al buon andamento di alcune imposte sostitutive aventi carattere non ricorrente. Il nuovo tendenziale sconta, infine, l'impatto della sentenza della Corte di giustizia europea circa la detraibilità dell'IVA. Come è noto, la Corte di giustizia europea, con la sentenza del 14 settembre 2006, ha sancito l'illegittimità, per contrasto con la direttiva comunitaria, della normativa nazionale, più volte prorogata a partire dal 1979, che prevede limitazioni della detraibilità dell'IVA, assolta sugli acquisti di autoveicoli, che non formino oggetto dell'attività di impresa, e sulle relative operazioni di manutenzione e rifornimento.

Le ripercussioni sul bilancio pubblico della sentenza saranno pesanti e ineludibili, anche in considerazione degli effetti retroattivi. All'indomani della sentenza della Corte di giustizia europea, è stato convocato d'urgenza il Consiglio dei ministri, proprio con lo scopo di dare a quella sentenza immediata esecuzione e mettere subito i contribuenti interessati in condizione di sapere come agire. A tal fine, come è noto, è stato emanato il decreto-legge n. 258, la cui conversione in legge è all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Quella sentenza in realtà era attesa e prevedibile, dopo che la Commissione si era pronunciata in modo chiaro sui limiti della indetraibilità dell'IVA per le vetture aziendali, tanto che, nella legislatura che fu governata dal centrosinistra in Italia, si erano subito avviate le trattative per compiere un graduale rientro nella regola europea, stabilendo, già nel 2001, una prima riduzione dei limiti di indetraibilità che, originariamente, riguardava il 100 per cento dei costi. Purtroppo, quel percorso di rientro è stato completamente abbandonato nella legislatura successiva. Il nuovo indebitamento tendenziale sconta dunque l'impatto della sentenza della Corte di giustizia europea circa la detraibilità dell'IVA, che comporta, secondo la nota di aggiornamento, un minor gettito, stimato in circa 3.700 milioni di euro per il 2006, in ragione della competenza economica, e maggiori oneri stimati in 13.400 milioni, per il pagamento degli arretrati relativi agli anni 2003-2005. A questo proposito, abbiamo chiesto al Governo, nel corso dell'esame in Commissione, chiarimenti che il sottosegretario Sartor ci ha fornito; certamente, anche in tale sede, il sottosegretario qui presente ripeterà all'Assemblea il modo in cui si intende far fronte a questa, non tanto impreveduta, ma, comunque, onerosa decisione che è caduta sul nostro bilancio. Circa gli obiettivi per gli anni 2007-2011, la natura prevalentemente strutturale del maggior gettito emerso per il 2006 consente di proiettare sul 2007 circa 5 miliardi e di rivedere al rialzo l'andamento tendenziale delle entrate per tale anno. Si determina così una riduzione dell'entità della manovra necessaria per conseguire l'obiettivo di indebitamento al 2,8, così come indicato nel DPEF, livello che consente di rispettare il percorso di risanamento, che prevede, nel biennio 2006-2007, una riduzione dell'indebitamento netto, depurato dagli effetti del ciclo e al netto delle misure *una tantum* di 1,6 punti percentuali.

L'effetto netto della manovra si riduce, pertanto, nel 2007 dall'1,3 per cento del PIL all'1 per cento. L'avanzo primario aumenterà progressivamente da meno 0,3 dell'anno in corso al 2 per cento per l'anno 2007, per raggiungere il 4,8 per cento nel 2011. Il rapporto debito/PIL, a seguito della riclassificazione delle operazioni di cartolarizzazione dei debiti sanitari e tenendo conto degli effetti sul 2006 della sentenza IVA, dovrebbe raggiungere il 107,6 per cento alla fine di quest'anno e il 106,9 nel 2007 e poi ridursi gradualmente sino al 97,8 per cento nel 2011. L'ultima parte è relativa agli strumenti; la manovra di bilancio svilupperà i suoi effetti di correzione dei conti e di sostegno allo sviluppo attraverso il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, il disegno di legge finanziaria e un decreto-legge in materia prevalentemente fiscale. La nota di aggiornamento collega altresì alla manovra alcuni provvedimenti attualmente in corso di preparazione, ma che saranno presentati entro il 15 novembre: disegno di legge delega per il riordino dei tributi statali; disegno di legge di revisione del testo unico per gli enti locali; disegno di legge di delega recante norme di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale; disegno di legge recante ulteriori misure di riorganizzazione e razionalizzazione

degli apparati amministrativi e di sostegno allo sviluppo economico; disegno di legge recante ulteriori misure in materia di liberalizzazione e trasparenza. Inoltre, viene considerato collegato alla manovra di bilancio anche il disegno di legge sui servizi pubblici locali, già presentato in Senato. Tanto vi dovevo e vi ringrazio per l'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NICOLA SARTOR, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, in questa fase ritengo che possa essere opportuno integrare l'esposizione del relatore - così come suggerito dal relatore stesso - per dare ulteriori elementi informativi circa gli effetti della sentenza che ha reso obbligatoria la piena deducibilità delle spese per l'acquisto di autovetture.

In estrema sintesi, tali effetti sono diversi se si esamina il conto economico della pubblica amministrazione, per il quale vale il criterio di competenza e in base al quale si prevede per l'anno in corso un aggravio stimato in 3,7 miliardi di euro. Diverso è invece l'effetto in termini di cassa, in quanto in questo caso rileva la materiale erogazione dei rimborsi, la quale non può che avvenire dietro presentazione della domanda da parte del contribuente. Tale cifra è stimata, per quanto riguarda i mesi compresi tra settembre e dicembre, in 1,5 miliardi di euro.

Per quanto riguarda il futuro, non è previsto un aggravio permanente nei conti pubblici in quanto nel decreto-legge in corso di emanazione si compenserà pienamente la detraibilità attraverso altri interventi in materia di IVA. Quindi, l'effetto della sentenza si limita ad elevare il debito pubblico per il valore relativo ai crediti maturati fino ad ora, eleva l'indebitamento e il fabbisogno per il 2006, non genera effetti permanenti - se ovviamente il Parlamento confermerà con la conversione in legge il testo - in quanto il decreto-legge al suo interno prevede una modifica normativa tale da compensare gli effetti della sentenza.

Ovviamente mi riservo di intervenire in sede di replica per rispondere ad eventuali altre questioni.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Ventura ed altri n. 6-00006 e Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00007 (*vedi l'allegato A - Documento LVII, n. 1-bis, sezione 1*). È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, intanto vorrei intervenire sull'organizzazione dei lavori del Parlamento in questa materia. Ieri abbiamo discusso sull'opportunità di tenere un dibattito dopo l'esposizione del ministro. Signor Presidente, lei e l'onorevole Ventura, richiamandovi giustamente alla normativa di legge, avete affermato che non si sarebbe dovuto svolgere. Il Presidente della Camera, invece, ha affermato che il dibattito si sarebbe potuto tenere.

Tuttavia, se all'indomani dell'esposizione del ministro viene discussa con il rappresentante del Governo una nota di aggiornamento, allora questa diventa la sede di una discussione sull'impostazione.

Non mi riferirò quindi tanto al discorso, apprezzabile sul piano tecnico, del collega Ventura ed alle brevi osservazioni del sottosegretario, bensì mi riferirò all'impostazione di politica economica che ha dato ieri il Governo con l'esposizione del ministro, esprimendo dei primi commenti nel tempo brevissimo che mi è concesso. Penso sia giusto che il Parlamento riconsideri se non sia opportuna all'inizio della sessione di bilancio, dopo l'esposizione del ministro, una discussione seria ed approfondita, che duri il tempo necessario e che imponga poi l'esame da parte della Commissione bilancio. Altrimenti noi facciamo degli scampoli di dibattito!

Signor ministro Padoa Schioppa, signori del Governo, il problema centrale davanti al quale voi vi trovate nel giustificare la manovra e l'impostazione, ed al quale non potete fornire una risposta - non l'avete fornita nel DPEF, non la fornite nella nota di aggiornamento -, si chiama crescita. Non so se voi riuscirete a realizzare, con quelle enormi quantità di imposte, un'equità sociale, come dice la CGIL. Questo non lo so ed ho qualche dubbio che sarà così. Può darsi che ci siano al suo interno

delle misure di equità sociale, tuttavia quello che non c'è, sia nel DPEF sia più in generale nella politica economica di questo Governo, è la crescita. Come risulta dai dati, voi prevedete al termine di questi cinque anni del vostro Governo - che forse non saranno cinque, e personalmente mi auguro proprio che non lo siano! - di arrivare ad una crescita straordinaria in termini reali dell'1,7 (nel 2011). Voi dite che la crescita programmata è l'1,7 per cento: cioè un paese che non cresce! Il ministro Padoa Schioppa ieri ha affermato che è dalla metà degli anni novanta che l'Italia è stagnante. Se questo Governo seguirà la politica che vuole adottare con il DPEF, questa stagnazione si prolungherà da dieci anni, com'è stata, a quindici anni! Voi avete programmato la stagnazione dell'economia italiana! Ed è giusta l'osservazione che vi ha rivolto ieri l'onorevole Martino: è chiaro che una politica di pressione fiscale, che è enorme in questa vostra legge, non può che uccidere l'economia italiana.

E non parlo delle questioni redistributive. A parte il fatto che considero odiosa l'affermazione del ministro Padoa Schioppa, secondo cui gli evasori mettono le mani nelle tasche dello Stato! Questo rivela infatti una concezione molto curiosa, cioè che i redditi sono dello Stato e che lo Stato generosamente concede ai cittadini di tenersi in tasca una parte di quei redditi. È un brutto segno quello di considerare che lo Stato sia titolare del reddito di una società libera. È il contrario, onorevoli colleghi. I cittadini producono il reddito e lo Stato, se fa delle cose utili, può chiedere ai cittadini di contribuire, per fronteggiarne la spesa. Questo è l'atteggiamento corretto che va tenuto. Tuttavia, indipendentemente da questo, il vostro problema è capire da dove viene la crescita. E come può venire la crescita in un sistema che voi volete strangolare attraverso l'imposizione? Non è il problema dei due tempi, dove c'è prima il risanamento da affrontare. Il risanamento per la verità c'è già stato, perché l'ultima finanziaria ha determinato un risanamento. Al riguardo, sentivo il collega Ventura dire: è migliorato questo, è migliorato quello. Ciò vuol dire che la «finanziaria elettorale» del Governo Berlusconi era una finanziaria seria, se oggi le cose vanno. Quindi cerchiamo di togliere di mezzo tutta questa polemica retrospettiva!

Il problema per il futuro, che voi non avete affrontato e che peraltro non siete in grado di affrontare, perché avete una coalizione in cui forti sono le idee di redistribuire, redistribuire, redistribuire, è quello della crescita. La redistribuzione non è la base della crescita! La crescita non viene dalla redistribuzione. La crescita non viene dalle tasse, bensì dalla loro diminuzione! Viene dalla diminuzione del ruolo dello Stato e non da un suo aumento! Se l'Italia vuole riprendere il cammino della crescita, deve andare in direzione esattamente opposta, onorevoli colleghi, a quella verso la quale il Governo ci vuole portare, che vede l'espansione dello Stato e l'aumento del prelievo fiscale. Bisogna andare esattamente nella direzione opposta: nella direzione di uno Stato più magro, che faccia meno cose, ma le faccia bene; di uno Stato che attenui la pressione fiscale. Questa è la via della crescita e voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non la potete seguire, poiché consegnerete - lo state confermando con i vostri dati: mi riferisco a quel misero 1,7 per cento del 2011 - cinque anni di depressione all'Italia. A quel punto, le previsioni così negative di *The Economist*, nel quale si sostiene che l'Italia non ce la farà e dovrà uscire dall'euro, diventeranno realtà.

La vostra impostazione mette in pericolo financo la presenza italiana nell'euro, un fatto politicamente fondamentale per il paese che sarà, invece, riaffermato. Ecco perché la vostra impostazione è sbagliata e vi è da augurarsi una svolta politica che ci consenta di impostare seriamente i problemi italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Picano. Ne ha facoltà.

ANGELO PICANO. Signor Presidente, la nota di aggiornamento al DPEF 2007-2011 rivede le posizioni macroeconomiche di crescita definendo, altresì, un nuovo quadro programmatico di finanza pubblica per gli anni 2006-2011; ciò è dovuto, tra l'altro, al fatto che l'economia italiana, dopo il positivo risultato del primo trimestre, ha consolidato la ripresa nel secondo. La crescita congiunturale del PIL è stata pari allo 0,5 per cento - 0,7 per cento nel primo trimestre -

quindi un maggior tasso di crescita del PIL reale nell'anno 2006 per un decimo di punto. Di conseguenza, si sono avuti maggiori introiti tributari, correlati alla maggiore crescita economica, pari a circa 6 miliardi di euro nell'anno in corso, di cui cinque da considerarsi strutturali ed uno derivante da maggiori imposte sostitutive, per loro natura di carattere non permanente. Inoltre, ha pesato la definizione della sentenza IVA - recepita con decreto-legge n. 258 del 2006 - che impone la detraibilità integrale dell'IVA sulle autovetture aziendali. L'effetto della sentenza viene indicato in minori entrate di carattere permanente quantificate, per il solo esercizio 2006, in 3,7 miliardi di euro, nonché in maggiori oneri interamente imputati al 2006 e calcolati in termini di competenza economica in 13,10 miliardi per il pagamento dei rimborsi dovuti.

L'ultimo elemento che ha influito nella variazione è la riclassificazione, cartolarizzazione dei debiti sanitari. Alla luce degli elementi sopraindicati, per il 2006 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è previsto collocarsi al 4,8 per cento del PIL, il saldo primario a meno 0,3 per cento, l'indebitamento netto - corretto per il ciclo e per le misure *una tantum* - al 3,5 del prodotto interno lordo.

La nuova previsione di debito del 2006, al netto della sentenza IVA, indica una riduzione dal 107,6 al 106,8 per cento del PIL.

Nel 2007 il debito dovrebbe ulteriormente ridursi al 106,1 per cento e la riduzione dovrebbe proseguire anche negli anni successivi fino a raggiungere il 96,7 per cento nell'ultimo anno del periodo di previsione.

Il DPEF degli anni 2007-2011 rappresenta l'impegno da parte del Governo a rilanciare la crescita economica, in un contesto di risanamento strutturale delle finanze pubbliche e di perseguimento dell'equità fiscale.

La manovra che si prospetta per il 2007 reperisce risorse per due, tre punti del PIL, da destinare in parte a riportare il disavanzo sotto il 3 per cento a fine 2007 e in parte a consentire incrementi di spesa pubblica per obiettivi di sviluppo ed equità sociale.

La diagnosi sui problemi dell'economia italiana rimane sostanzialmente invariata e il rilancio della competitività dell'economia italiana richiede un'azione articolata su diversi fronti: maggiore concorrenza sui mercati - specialmente nei servizi -, investimenti in formazione, ricerca e sviluppo, infrastrutture materiali e immateriali, semplificazione amministrativa, qualità ed efficienza delle pubbliche amministrazioni, fiscalità, crescita dimensionale e internazionalizzazione delle imprese. Compito della manovra è quello di assicurare che le risorse essenziali per tali interventi siano rese disponibili. In quest'ottica, il risanamento dei conti pubblici è finalizzato non solo a creare situazioni di stabilità finanziaria che dia diversi segnali positivi ai mercati internazionali e crei le necessarie condizioni perché famiglie ed imprese siano disposte ad investire nel proprio futuro, ma anche a liberare risorse per sviluppo ed equità; la manovra presentata dal Governo risponde a tali finalità.

Gli obiettivi posti richiedono estremo rigore, ma sono alla portata del paese. Bisogna fare, però, molta attenzione all'andamento della spesa corrente, la cui dinamica è alla base dei problemi che la finanza pubblica ha registrato negli ultimi anni. Tra il 1999, l'anno successivo all'ammissione nella moneta unica, ed il 2005 la spesa corrente, al netto degli interessi, è cresciuta di 2,4 punti all'anno in più del tasso di inflazione.

Politiche per la crescita significano anche affrontare uno dei nodi dell'economia italiana: gli alti costi per unità di prodotto. Essi sono alti sia perché è bassa la produttività sia perché è elevato il costo del lavoro a motivo dell'amplissimo cuneo fiscale. Da questo punto di vista si muove nel senso giusto la volontà del Governo di procedere alla ridefinizione del cuneo fiscale e contributivo. Per incentivare la crescita è necessario dare il giusto impulso all'aumento della produttività e dell'occupazione. Per realizzare ciò è necessario migliorare gli assetti organizzativi e la diffusione di nuove tecnologie. È necessario, però, anche il miglioramento del contesto in cui operano le imprese sia dal punto di vista delle infrastrutture e dei servizi che da quello della concorrenza e della trasparenza.

In questo ambito è opportuno ripartire dal contesto locale: il coinvolgimento dei comuni nella

individuazione delle modalità e degli strumenti per favorire la crescita è necessario per dar modo a tutto il paese di uscire dalla fase di stallo che stiamo vivendo. Infatti, solo attraverso l'intervento di coloro che rappresentano le comunità locali si possono realizzare durature ed efficaci politiche di sviluppo economico. Per finanziare gli interventi di sviluppo ed equità da un lato e per risanare i conti pubblici dall'altro, per il reperimento di risorse sono necessarie tre componenti: la variazione delle aliquote tributaria e contributiva; gli interventi volti ad accrescere dal lato delle entrate l'efficacia dell'amministrazione tributaria, anche, e soprattutto, attraverso una riduzione dei fenomeni di elusione ed evasione; la razionalizzazione e riorganizzazione della macchina statale, del sistema sanitario in particolar modo e degli enti decentrati.

Con la nota presentata il Governo conferma l'obiettivo di indebitamento al 2,8 per cento, livello che consente di rispettare il percorso di risanamento indicato dalla raccomandazione del consiglio Ecofin del luglio 2005. L'indebitamento netto, depurato dagli effetti del ciclo e dalle misure *una tantum*, si riduce nel biennio 2006-2007 di 1,6 punti percentuali. La manovra di bilancio 2007-2009 si realizza attraverso la legge di bilancio, il disegno di legge finanziaria ed il provvedimento fiscale, ma anche attraverso i tanti provvedimenti che il Governo sta preparando e che affrontano riforme di grande importanza, come il disegno di legge delega per il riordino dei tributi locali, la revisione del testo unico degli enti locali, il disegno di legge su ulteriori liberalizzazioni. Il Governo, quindi, si sta muovendo nella giusta direzione per riformare il paese. Serve però molta coesione nella maggioranza per mantenere il patto riformatore fatto con gli elettori. Ci auguriamo che i partiti della coalizione non vogliano sottrarsi dando mandato ai loro gruppi di proseguire nella coesione e nel rispetto del patto con gli elettori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente. Signor rappresentante del Governo, colleghi, è vero, come è stato ricordato all'inizio di questo dibattito dal collega La Malfa, che esiste ovviamente una stretta connessione tra l'argomento specifico che stiamo discutendo nella seduta odierna, la nota di aggiornamento al DPEF già presentato e discusso prima dell'estate, e l'esposizione della complessiva manovra economico-finanziaria che il ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa Schioppa, ha prospettato egregiamente in quest'aula ieri. Tuttavia, è anche vero che non credo sia opportuno utilizzare qualunque occasione per affrontare in termini generici la questione della manovra finanziaria. Ciascuno di noi deve avere la capacità di accentrare la propria attenzione sull'argomento specifico al nostro esame.

Certo, l'operazione che è stata fatta ieri - lo dico a lei, Presidente, che è stato un po' vittima di questa vicenda - è paradossale. Il tema centrale nella discussione di ieri era e doveva essere appunto, com'è sempre stato per costante prassi parlamentare, l'esposizione da parte del ministro dell'economia delle linee generali della manovra. Il risultato, con interventi pretestuosi e strumentali sull'ordine dei lavori prima e anche dopo l'intervento del ministro, è stato quello per cui abbiamo ascoltato qualche più o meno abile comizio in quest'aula, in termini assolutamente generici e pregiudiziali negativi da parte dell'opposizione, senza aver la capacità e l'intelligenza di affrontare nella sua puntualità e nella sua sistematicità il lungo e complesso percorso che, prima alla Camera e poi al Senato, e poi forse anche di nuovo alla Camera (come sempre succede), dovranno compiere i documenti della manovra economico-finanziaria nei prossimi quasi tre mesi di esame.

Mi lascia (e poi chiudo su questo aspetto signor Presidente) un po' stupito l'affermazione che ho sentito poco fa - ed interloquisco con lui perché è stato il primo esponente dell'opposizione che finora ha parlato - dal collega La Malfa, che pure è persona che stimo ed è anche di notevole competenza, secondo cui siamo di fronte ad una prospettiva di stagnazione per i prossimi dieci o quindici anni (e lo dice politicamente, è ovvio).

Il collega La Malfa, che ha avuto anche responsabilità di Governo in passato, è stato parte essenziale ed integrante, sia pure piccolissima dal punto di vista numerico, dei due Governi Berlusconi che sono stati in carica negli ultimi cinque anni. Ora, se il collega La Malfa non fa i

conti con il risultato della politica economico-finanziaria del Governo Berlusconi - ecco, lo vedo presente e mi fa piacere interloquire con lui -, non mi pare possa fare una critica corretta rispetto alla questione della stagnazione. Infatti, dopo cinque anni del precedente Governo, siamo arrivati al totale azzeramento dell'avanzo primario e siamo arrivati o, meglio, sono arrivati - ma vi è arrivato l'intero sistema paese, purtroppo - all'inversione di tendenza rispetto al rapporto del debito sul PIL che nell'arco degli ultimi dieci anni si era difficoltosamente, ma progressivamente riusciti a ridurre. Il Governo Berlusconi, che il collega La Malfa ha sostenuto per cinque anni, è riuscito a rovesciare completamente questa tendenza, facendo nuovamente aumentare il rapporto del debito sul PIL. Siamo arrivati a sfiorare in modo clamoroso, dopo precedenti dichiarazioni completamente diverse, anche l'altro parametro di Maastricht, cioè il rapporto del deficit sul PIL, rispetto a cui siamo stati messi in mora dall'Europa e ci troviamo oggi nella condizione di dover rientrare in questo parametro. Inoltre, tutti sappiamo che vi è anche l'altro parametro del debito sul PIL che addirittura è del 60 per cento del PIL; noi all'inizio siamo stati esonerati dal rispettare quel parametro, perché sarebbe stato impossibile rientrarvi. Infatti, eravamo a più del doppio, il 120 per cento e oltre. Dunque, si è riusciti anche ad abbattere il limite del parametro del rapporto del deficit sul PIL che, invece, i Governi precedenti erano riusciti a mantenere.

Collega La Malfa - lei sa con quale stima e rispetto parli anche se criticamente nei suoi confronti -, tutto ciò non le dice nulla rispetto alla situazione di stagnazione in cui era stato ridotto il nostro paese dopo il ciclo di cinque anni del Governo Berlusconi? Ovviamente, poiché stiamo parlando di programmazione per il futuro, sappiamo che vi è una sfida politica ed economico-finanziaria, ma anche sociale, ambientale e così via; e vi è persino una sfida intellettuale che ci mette a confronto. Se qualcuno dice: «Voi vi apprestate a programmare altri cinque, dieci, quindici anni di stagnazione», ovviamente si tratta di una sfida politica, perché a dirlo è un deputato autorevole dell'opposizione nei confronti del Governo Prodi e della maggioranza e, inoltre, è anche un impegno da parte nostra il tentativo di smentire clamorosamente questa sfida.

GIORGIO LA MALFA. Ma lo dicono i numeri!

MARCO BOATO. Però, come vede, io la sto prendendo sul serio.

GIORGIO LA MALFA. Lo dicono i numeri!

MARCO BOATO. A me sembra che i numeri dicano cosa è successo durante il Governo Berlusconi e parlino della volontà di questo Governo e di questa maggioranza (che non ha la bacchetta magica e che non può risolvere tutto in pochi giorni, in poche settimane o in pochi mesi) di invertire quella tendenza, di riuscire a realizzare un maggior tasso di crescita del prodotto interno lordo reale già per l'anno 2006 e, poi, ancora di più nel 2007 - questo è già un primo segnale forte - e di riuscire a passare da un avanzo primario addirittura negativo (meno 0,3 per cento) di quest'anno, ad un avanzo primario positivo (2 per cento per il 2007). Ovviamente questa è la nostra prospettiva, che implica un grande lavoro da parte di tutti, perché è una questione che non riguarda solo il Governo o il Parlamento, ma riguarda il sistema paese, per arrivare ad un avanzo primario consistente nell'arco del quinquennio, ossia attorno al 4,8 per cento.

Collega La Malfa, insisto nel dialogare con lei per dare attenzione a questo tema. Il rapporto debito/PIL - l'ho già detto prima - era tornato ad aumentare. Adesso siamo in una situazione in cui ci poniamo l'obiettivo, che mi auguro di raggiungere, di ridurre gradualmente il rapporto debito/PIL al 106,9 per cento per il 2007 - questo è l'impegno politico programmatico del Governo, della maggioranza e del sistema paese -, di abbattere questa soglia economico-finanziaria e, perfino, psicologica e drammatica del 100 per cento, nell'arco del quinquennio, per arrivare, in modo programmatico - ci auguriamo e ci impegniamo in questo -, al 97,8 per cento nel 2011. Oggi siamo a poco meno del 108 per cento, ma, da questo punto di vista, si deve tenere conto, come è scritto nella nota del Governo, come ha ripetuto il sottosegretario Sartor poco fa e come

egregiamente ha illustrato nella sua relazione il collega Ventura, della nota sentenza della Corte di giustizia europea sulla questione della detraibilità dell'IVA per le autovetture aziendali, che - usiamo un termine atecnico - è una bastonata di non poco rilievo, di cui, purtroppo e doverosamente, bisogna tener conto.

Credo, signor Presidente, colleghi, che sia importante che, nell'ambito di questa nota di aggiornamento, non ci siano soltanto una più precisa definizione delle questioni, a distanza di alcuni mesi dal DPEF che abbiamo già approvato con apposita risoluzione, e le correzioni che poco fa ho indicato sinteticamente, che il collega Ventura, invece, ha esposto dettagliatamente, che il Governo ha ripreso nella sua interlocazione e che sono contenute nel testo presentato a quest'aula. Ritengo che ci sia anche il richiamo, oltre che alla manovra di bilancio, alla legge finanziaria e al decreto-legge in materia fiscale, ad una serie ampia di provvedimenti, attualmente in corso di preparazione, che il Governo si ripromette, come è scritto testualmente nella nota di aggiornamento, alla penultima riga, di presentare alle Camere entro il 15 novembre.

Si tratta di una serie di provvedimenti di enorme rilievo. Ovviamente li esamineremo, li discuteremo, ci confronteremo e polemizzeremo, ma sono provvedimenti di enorme rilievo: il disegno di legge delega per il riordino dei tributi statali, che il Consiglio dei ministri, se non sbaglio, ha già approvato il 29 settembre e che adesso è in fase di definizione tecnica per la presentazione alle Camere; il disegno di legge di revisione del testo unico sugli enti locali, che era atteso da anni e che, finalmente, questo Governo si impegna a presentare; un disegno di legge delega di enorme importanza, quale quello che recherà le norme di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale. Voi avevate prescritto nella vostra revisione costituzionale che addirittura si prorogava tale attuazione di ulteriori tre anni, dopo non aver fatto nulla nei cinque anni precedenti, salva l'istituzione di un'alta commissione di studio, molto alta, che però, purtroppo, non ha prodotto nulla dal punto di vista dell'iniziativa legislativa del Governo. Faccio, inoltre, riferimento al disegno di legge recante ulteriori norme di riorganizzazione e razionalizzazione degli apparati amministrativi di sostegno allo sviluppo economico, nonché al disegno di legge recante ulteriori misure in materia di liberalizzazione e trasparenza. Come viene precisato dal Governo nella nota di aggiornamento ed anche nella risoluzione che tutti i gruppi dell'Unione hanno sottoscritto (così ha fatto la collega Zanella per il nostro gruppo), viene, inoltre, considerato collegato alla manovra di bilancio il disegno di legge sui servizi pubblici locali, già presentato al Senato.

Nessuno è infallibile e nessuno, come ho affermato prima e ripeto ora, ha la bacchetta magica per risolvere in pochi giorni ed in poche settimane i gravi problemi economico-finanziari e sociali del nostro paese, ma il ministro Padoa Schioppa, ieri, e la nota di aggiornamento e la risoluzione che tra poco, spero, approveremo indicano tre obiettivi fondamentali da raggiungere: il risanamento dei conti pubblici, il sostegno allo sviluppo - io aggiungo sostenibile - ed una maggiore equità sociale. Se, dopo avere illustrato questa complessità di iniziative collegate alla manovra economica e finanziaria, con l'aggiornamento che, in questo momento, stiamo esaminando, riaffermiamo che questi sono i tre obiettivi fondamentali strategici per la nostra attività di Governo e parlamentare (il risanamento dei conti pubblici, il sostegno allo sviluppo ed una maggiore equità sociale), avremo una positiva credibilità per sostenere che questi obiettivi, con l'impegno di tutti e, mi auguro, anche con il confronto con le forze di opposizione, saranno realizzati (*Applausi dei deputati dei gruppi Verdi e L'Ulivo!*)

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto alla rappresentanza della comunità di Montecatini Val di Cecina, accompagnata dal loro sindaco, che sta seguendo i nostri lavori dalle tribune (*Applausi*). È iscritto a parlare l'onorevole Vacca. Ne ha facoltà.

ELIAS VACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo. Condivido assolutamente le considerazioni dell'onorevole Boato e la pacatezza con la quale sono state svolte. Appare di tutta evidenza che la discussione della nota di aggiornamento al DPEF sia

una sorta di anticipazione del dibattito sulla legge finanziaria.

Poiché non intendo impegnare il gruppo dei Comunisti italiani in una discussione che avremo modo di svolgere più opportunamente quando il disegno di legge finanziaria arriverà all'esame di quest'aula, mi limiterò a svolgere tre brevissime considerazioni. La prima considerazione è la seguente: vi sono stati fatti, intervenuti successivamente al documento di programmazione economico-finanziaria, non dipendenti evidentemente da dinamiche proprie della politica e dell'economia nazionale - e mi riferisco alla sentenza della Corte europea in materia di deducibilità dell'IVA -, che impongono un'assunzione di responsabilità sia per ciò che concerne la revisione delle stime sull'esercizio 2006 sia per quanto concerne il rimborso che sarà dovuto ai contribuenti (ammonta a 13,4 milioni di euro). È di tutta evidenza che, rispetto a questa eventualità, occorre la puntualizzazione che, con provvedimenti legislativi *ad hoc*, si sarebbero previste le modalità per effettuare il rimborso, per far tornare i conti.

Il secondo elemento che intendo richiamare è il seguente: ho colto nell'intervento di uno degli oratori che mi ha preceduto, l'onorevole La Malfa, una sorta, più che di previsione negativa, direi di nota di demerito per la previsione che questo Governo fa rispetto alla crescita del PIL, quasi che un Governo che si è insediato da cinque mesi e che deve ripartire da ciò che nei cinque anni precedenti si è determinato nell'economia di questo paese, sia tenuto, forse per dare buone notizie agli elettori o agli organi di stampa, a fare previsioni che assolutamente non sono in linea con la realtà del paese. Pertanto, mi domando con assoluto senso di responsabilità e senza alcuna volontà polemica: sarebbe apparso maggiormente corretto se il Governo, disattendendo i dati di realtà, avesse fornito previsioni di crescita del PIL di pura fantasia o per ascrivere preventivamente meriti di fatti che poi potrebbe non riuscire a realizzare a causa della condizione attuale del paese? Ricordo che il Capo del Governo e tutti i ministri hanno affermato, con riferimento alla politica economica da condurre in questo paese, che occorre conciliare rigore, equità e sviluppo; vorrei altresì rilevare che, quando si parla di rigore, anche le impostazioni e le enunciazioni dovrebbero essere rigorose. Si tratta, pertanto, di prendere atto della realtà del paese e di rappresentare ai nostri concittadini sia la situazione esistente, sia ciò che ragionevolmente può essere realizzato, evitando di proporre un «libro dei sogni».

L'ultima breve considerazione che intendo svolgere riguarda il fatto che, come è stato opportunamente sottolineato la manovra finanziaria presentata dal Governo, che questa Assemblea sarà successivamente chiamata ad esaminare, sarà accompagnata da una serie di provvedimenti legislativi. Si tratta del disegno di legge delega per il riordino dei tributi statali, del provvedimento finalizzato alla revisione del testo unico in materia di enti locali e di altri disegni di legge collegati alla manovra finanziaria.

Tali provvedimenti spiegheranno dettagliatamente come sarà possibile intervenire e senza il timore di chiamare le cose per il loro nome, così come ha opportunamente fatto, nella seduta di ieri, il ministro dell'economia. Egli, infatti, ha ricordato a tutti noi che, quando vengono predisposte leggi finanziarie che presentano un'impostazione rigorosa, che sicuramente poco giova alle logiche elettorali tipiche della politica, bisogna rammentare che non sono i governi che tentano di far quadrare i conti pubblici a mettere le mani nelle tasche degli italiani, ma sono gli evasori e gli elusori fiscali a fare un uso distorto della finanza pubblica, poiché sono proprio loro che, da anni, mettono le mani nelle tasche degli italiani. Spetta al Governo, per l'appunto, far quadrare questi conti.

Vorrei ricordare che in occasione dell'esame della nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, i Comunisti italiani avevano sospeso il loro giudizio sullo stesso DPEF, sul quale abbiamo comunque votato a favore. Attendiamo, dunque, di esaminare in quest'Assemblea il disegno di legge di finanziaria per rendere definitivo il nostro orientamento, nonché per ritrovare in tale provvedimento le ragioni per sostenere il Governo. Mi sembra, in ogni caso, che la nota di aggiornamento al DPEF indichi che si continua a marciare verso una direzione buona, e comunque accettabile (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, dal momento che questa mattina ci troviamo ad esaminare la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico finanziaria, vorrei svolgere alcune considerazioni, partendo innanzitutto dalle osservazioni che l'onorevole La Malfa ha precedentemente formulato nel corso del suo intervento.

Credo sussista la necessità di riflettere su tali considerazioni. Ci corre l'obbligo, tuttavia, di sottolineare all'onorevole La Malfa come negli anni passati, quando abbiamo discusso i documenti di programmazione economico-finanziaria presentati dal centrodestra, nonché le reiterate note di aggiornamento, il precedente Governo aveva la tendenza a stimare sistematicamente al rialzo la crescita economica del nostro paese; invece abbiamo successivamente verificato, nel corso dell'esame delle diverse note di aggiornamento al DPEF presentate al Parlamento, che tale crescita veniva sostanzialmente rivista al ribasso.

Ritengo una dimostrazione di responsabilità del Governo in carica, quindi, il fatto che si tenti di far svolgere una discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria mantenendosi prudenzialmente nell'ambito delle possibili indicazioni di crescita, salvo verificare successivamente, attraverso la presentazione di note di aggiornamento allo stesso DPEF, la possibilità che si verifichi un aumento della crescita stimata.

È quanto sta peraltro accadendo. Con la nota di aggiornamento in esame, infatti, si sta rivedendo al rialzo, di fatto, il tasso di crescita del nostro paese. L'incremento del prodotto interno lordo registrato nel primo semestre del 2006 si manterrà, sostanzialmente, anche alla fine del corrente anno, e la stima sull'incremento del PIL è stata innalzata dall'1,5 all'1,6 per cento. Ciò è dovuto, come abbiamo detto in precedenza anche per il DPEF, soprattutto ad una maggiore e consistente crescita dell'intervento sul mercato nazionale, che significherà maggiore consumo. A tale proposito i cittadini italiani guardano con interesse e attenzione al nuovo corso che il Governo avvia sulla politica economica e finanziaria del paese.

Vi è stata anche una crescita importante del settore estero. Ciò significa che vi è la possibilità reale anche per le imprese di comprendere - e già lo fanno - che questo Governo inciderà nei prossimi anni sulle questioni negative che hanno messo in difficoltà il nostro sistema industriale nella competizione internazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI (*ore 11,30*)

LELLO DI GIOIA. La nota di aggiornamento, come dicevo, determina un incremento del prodotto interno lordo dell'1,6 per cento ed un miglioramento dal punto di vista fiscale e contributivo, con un incremento - come ben si è detto in altri interventi - di circa 6 miliardi di euro. Ciò nonostante, dobbiamo considerare quello che è accaduto riguardo all'IVA, che incide per oltre 3 miliardi di euro, con un intervento a restituzione di oltre 13 miliardi di euro, con un'incidenza negativa su indicatori importanti quali il debito pubblico, il rapporto debito-PIL e anche per quanto riguarda gli interventi di rientro del debito stesso e del rapporto deficit-PIL.

Nonostante ciò, nella nota di aggiornamento il Governo individua gli interventi per il futuro, riconfermando, malgrado la sentenza della Corte di giustizia, gli indicatori di rientro del debito pubblico e quelli del rapporto deficit-PIL, determinando una progressività dello stesso prodotto interno lordo su cui dovremo discutere e di cui noi del gruppo La Rosa nel Pugno non siamo certamente soddisfatti.

Ci attendevamo, infatti, rispetto sia alla discussione che abbiamo svolto, sia a quella che svolgeremo con il Governo, interventi ancora più incisivi sugli elementi di crescita del nostro paese. Mi riferisco alle misure nel campo della ricerca, a quelle concernenti la formazione professionale continua ed all'innovazione tecnologica, che consentono alle imprese di poter essere più competitive sul mercato internazionale. Mi riferisco, infine, al sistema delle liberalizzazioni - che, oggettivamente, ancora non si intravedono - e ad una revisione strutturale della spesa pubblica, su

cui incidono soprattutto elementi quali quelli della pubblica amministrazione e del sistema previdenziale.

Riteniamo che questo Governo debba avere più coraggio, perché saranno quelli gli elementi in grado di consentirci di determinare l'obiettivo che ci siamo proposti. Mi riferisco ad un Governo in grado di dare dimostrazione di una politica economica e finanziaria che si proietti verso la crescita economica ed occupazionale, e che, nel momento in cui vengono a crearsi condizioni di crescita, offra la possibilità di riequilibrare il sistema sociale e maggiori opportunità ai ceti più deboli della nostra società.

Come ha giustamente sottolineato il ministro dell'economia e delle finanze nell'esposizione di ieri, dobbiamo tentare di riequilibrare il sistema, perché vi è maggiore povertà assoluta, perché vi è maggiore povertà relativa e perché, comunque, se non si daranno quelle «scosse» importanti che riguardano, appunto, le liberalizzazioni, la revisione del sistema della pubblica amministrazione e la risoluzione dei problemi della previdenza, probabilmente non si riuscirà a dare al nostro paese quell'impulso positivo che il Governo Berlusconi non è riuscito a dare; anche perché - come giustamente hanno rilevato i colleghi intervenuti in precedenza - quel Governo, che si riteneva liberale e che, quindi, avrebbe dovuto incidere sui sistemi di liberalizzazione, in termini di modifiche strutturali negli scorsi anni non ha fatto altro, in buona sostanza, che aumentare la spesa corrente e, come a tutti è noto, quest'ultima incide notevolmente sul debito del paese. Noi siamo fiduciosi. Siamo convinti che il ministro dell'economia e delle finanze sarà in grado di dettare i tempi per intervenire con determinazione sugli elementi che consentiranno di realizzare una maggiore crescita e, quindi, di ristabilire un sistema economico-finanziario importante per il nostro paese, ai fini dell'allineamento alla crescita sia del sistema economico mondiale sia, soprattutto, dei paesi europei.

Nella nota di aggiornamento abbiamo anche letto, con estrema attenzione, i provvedimenti che saranno posti all'attenzione del Parlamento. Noi saremo attenti a questi provvedimenti, perché vorremmo, ovviamente, che non fossero superficiali, ma che recassero invece interventi forti, tali da determinare le condizioni affinché il paese possa crescere e possa dare risposte di equità e di sviluppo ai ceti meno abbienti del nostro territorio e della nostra comunità. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, noi voteremo la risoluzione che abbiamo presentato. Siamo, infatti, convinti che vi siano tutte le precondizioni per fare bene. Dobbiamo rimuovere, all'interno del centrosinistra, le difficoltà di interpretazione, dobbiamo eliminare le discussioni che, in questi giorni, si determinano; in buona sostanza, dobbiamo costruire un sistema politico di rapporti al nostro interno, che consenta di dare risposte a quei cittadini che hanno votato per noi e che hanno creduto in questo Governo.

Sono convinto, e con ciò concludo, che saremo in grado di offrire tali risposte: saremo in grado di far sì che i cittadini italiani diano sempre più fiducia al Governo di centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raiti. Ne ha facoltà.

SALVATORE RAITI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la discussione di questa mattina sulla nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria deve essere opportunamente inquadrata nel contesto in cui essa si inserisce. In questo senso, bisogna partire dall'atto che abbiamo discusso ed approvato a suo tempo, ossia dall'elemento principale del ragionamento rappresentato dal Documento di programmazione economico-finanziaria 2007-2011. Questa analisi deve esser svolta anche in relazione alle circostanze storiche ed economiche nelle quali ci muoviamo. Da ciò voglio partire per illustrare, molto brevemente, il motivo per il quale noi esprimiamo un giudizio favorevole a questa nota di aggiornamento.

Sappiamo tutti che le linee guida del Governo Prodi sono quelle a suo tempo contenute nel programma della coalizione e che prevedono il rilancio dello sviluppo del nostro paese, anzitutto il

risanamento e l'equità.

Non possiamo fare le due cose separatamente: dobbiamo farle insieme. Sappiamo tutti che ci siamo trovati in una situazione particolarmente difficile, in quanto il ministro dell'economia, più volte, e lo stesso Governo hanno presentato analisi accurate con cui ci hanno dimostrato, senza pericolo di contraddizioni, che lo stato dei conti pubblici nel nostro paese era assai difficile; uno stato dei conti che, come spesso è stato ripetuto anche in quest'aula, rimanda alla situazione dei conti prima del 1992.

Ci siamo trovati in questa situazione particolarmente complicata - almeno questo è il giudizio che esprime il gruppo Italia dei Valori - non solo a causa di una politica fatta negli scorsi anni che definire «degli effetti speciali» non mi sembra improprio, ma anche a causa di condizioni storiche e contingenze a livello mondiale derivanti dagli effetti degli attentati del 2001. Dobbiamo dirlo chiaramente: non tutte le responsabilità possono essere fatte ricadere sul Governo precedente perché le condizioni erano obiettivamente difficili. Comunque, in queste condizioni, dobbiamo - ci stiamo sforzando - offrire al paese la possibilità di ripartire. Per fare ciò, non possiamo non ritornare a quei requisiti e parametri che l'Unione europea ci impone. Vogliamo essere protagonisti nell'ambito dell'Unione europea e portare il nostro paese ad essere tale nel mondo. Tuttavia, per far ciò dobbiamo anzitutto rientrare nei parametri che l'Europa ci impone dal punto di vista economico. Ciò significa ritornare di nuovo e in fretta sotto il tetto del 3 per cento dell'indebitamento. Abbiamo sfornato parecchio in questo senso e dobbiamo riportare tutto nella giusta dimensione. Per questo motivo, il Governo di centrosinistra appena insediato ha dovuto porre in essere una serie di attività, non solo il DPEF ma anche la manovra economica dell'estate scorsa. Oggi ci prepariamo ad esaminare un aggiornamento del DPEF, la legge finanziaria e di bilancio ed ad alcuni provvedimenti collegati i quali, di fatto, ricreano le condizioni per cui potremo ritornare a rispettare i parametri in Europa, a risanare il nostro paese e a far ripartire il paese. Certamente, si tratta di una cura, per così dire, da cavallo posto che le manovre approntate, messe tutte insieme arrivano a quasi 50 miliardi di euro. Inoltre, dato il breve lasso di tempo, coniugare risanamento, sviluppo ed equità sociale - una delle prospettive a cui noi teniamo particolarmente - non è facile. Sforzi immensi sono stati fatti in questo senso ma altri dovranno seguire nel dibattito parlamentare per quanto riguarda l'approvazione dei prossimi strumenti finanziari. Ritengo che, proprio in questa sede, dovrà esservi con tutti, anche con l'opposizione, un dialogo costruttivo. Se vogliamo uscire fuori dal guado e rilanciare il paese - come credo sia interesse di tutti - pur partendo da posizioni distinte dal punto di vista delle strategie economiche, certamente dovremo compiere insieme uno sforzo di ragionamento e di predisposizione al dialogo perché insieme si possa individuare la strada migliore e meno onerosa che consentirà di far rispettare le prospettive del DPEF.

L'onorevole La Malfa, nel suo intervento di questa mattina, rilevava nel Documento di programmazione economica, così come in questa nota di aggiornamento, una prospettiva che non sarebbe tanto di crescita quanto piuttosto di stagnazione, in base ai numeri in essi inseriti. Si potrebbe anche dare questa interpretazione, onorevole La Malfa, ma è altresì vero che il quadro delineato è certamente di crescita: abbiamo un aumento del PIL, passando dall'1,5 all'1,6 per cento. Abbiamo una ripresa, anche se lieve, dei consumi interni e delle esportazioni. Abbiamo una prospettiva di crescita che, se pure non eccezionale rispetto al grado di sviluppo di altre economie mondiali - penso, per esempio, alla Cina - certamente risulta costante.

Forse, sarebbe meglio affrontare le tematiche economiche su basi più realistiche e moderate. Sarebbe meglio ragionare facendo riferimento a dati non enfaticizzati, al fine di costruire una ripresa solida e duratura, anziché parlare di prospettive di crescita straordinaria per poi ritrovarci tra qualche anno ad affrontare situazioni difficoltose e disastrose come quelle che abbiamo dovuto affrontare in questi mesi. Vorremmo ragionare con moderazione, serenità e pacatezza, convinti che il dialogo in tale materia debba essere assolutamente costruttivo.

Riteniamo che la nota di aggiornamento al DPEF proceda proprio in questa direzione, prendendo atto che alcune azioni di risanamento stanno già producendo i loro effetti, come dimostrato

dall'incremento del gettito tributario, pari a quasi 6 miliardi di euro. Sappiamo che ciò non è esclusivamente dovuto alle politiche di questo Governo, ma anche all'azione svolta da quello precedente, ma in ogni caso un cammino positivo è stato intrapreso. All'interno della legge finanziaria e del decreto collegato sono contenuti alcuni provvedimenti relativi all'incremento della tassazione che, sinceramente, non avremmo voluto vedere. Tuttavia, la situazione attuale ci induce ad accettarli, anche se a malincuore; in ogni caso, tenteremo di intervenire affinché l'equità e lo sviluppo non siano intaccati.

Partendo da questi presupposti, occorre prendere atto del fatto che è stata intrapresa la via del risanamento e dello sviluppo; infatti, nella finanziaria e nel decreto collegato, sono già contenuti indicatori assolutamente positivi per quanto riguarda l'equità e la redistribuzione sociale del reddito nei confronti delle famiglie e delle fasce povere. Inoltre, sono previsti provvedimenti a garanzia dello sviluppo del nostro paese, come ad esempio la riduzione del cuneo fiscale, il rilancio del meridione e dell'impresa e il credito d'imposta. In questa manovra è anche prevista la riduzione degli sprechi e dei privilegi.

Ripeto, il cammino è lungo e difficile, ma riteniamo di aver intrapreso la strada giusta. Infatti, se il percorso sarà compiuto in maniera costruttiva, seria e determinata, alla fine di questa legislatura sarà possibile riportare l'avanzo primario al 4,8 per cento nel 2011, garantendo una effettiva crescita del nostro paese. Pertanto, se riusciremo a realizzare gli obiettivi contenuti nel DPEF, potremo riportare l'Italia ad essere un paese protagonista in Europa e nel mondo, un paese forte economicamente, ma equo socialmente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella giornata di ieri abbiamo ascoltato l'intervento del ministro Padoa Schioppa e i richiami alla sensibilità cattolica e cristiana di coloro che, a suo avviso, rubano evadendo le tasse.

Questi richiami vorremmo farli anche noi a chi, dall'alto della sua carica istituzionale, da diversi mesi, in quest'aula, racconta bugie e falsità sui conti pubblici.

Il fatto che oggi siamo qui a discutere una nota di variazione al DPEF testimonia che negli ultimi mesi, cioè da quando questo Governo si è insediato, al paese e ai mercati finanziari sono state raccontate solo falsità sullo stato di salute dei conti pubblici, proprio perché doveva essere venduta l'idea di una manovra corposa, di uno stato di disordine dei conti pubblici.

Voi avete approvato un DPEF che oggi tendenzialmente smentiamo per la gran parte di quanto è in esso contenuto. Lo smentiamo perché il DPEF che voi avevate votato nei mesi scorsi prevedeva l'intervento in quattro grandi comparti della spesa dello Stato: pensioni, sanità, amministrazioni pubbliche ed enti locali. Questo era quanto sosteneva il ministro Padoa Schioppa quando ha predisposto quel documento. Noi, invece, quel documento lo avevamo definito una scatola vuota, un contenitore che non sapevamo cosa contenesse. Oggi abbiamo la prova che esso era una scatola vuota, perché si interviene solo su uno dei quattro comparti della spesa pubblica citati, sugli enti locali. Si interviene non razionalizzando ma tagliando ed imponendo a tali enti di aumentare le tasse locali a discapito dei cittadini. Si interviene - lo ripeto - solo su questo comparto; il resto è drammaticamente smentito, come lo è lo stato di salute dei conti pubblici.

A tale proposito, vi ricordo che questo Governo, nelle prime settimane dal suo insediamento, per far passare l'idea che i conti pubblici erano allo sfascio, aveva nominato una commissione con il compito di perseguire - utilizzando termini bancari e finanziari che piacciono a questo esecutivo - la cosiddetta *due diligence*. Si tratta della commissione Faini, la quale ha fatto grandi studi e poi ha spiegato al paese che lo stato dei conti pubblici era disastroso, che il rapporto deficit-PIL era oltre il 4 per cento (oggi sappiamo che tale rapporto è pari al 3,6), che vi erano diversi fattori di criticità e che la condizione delle finanze pubbliche era estremamente difficile. Insomma, diceva praticamente delle balle, ed oggi, infatti, affermiamo esattamente il contrario. In pratica, voi avete nominato una commissione a cui avete spiegato che cosa doveva dire - e così ha fatto -, ma oggi, lo ripeto, si

sostiene tendenzialmente l'esatto contrario.

Voi avete sbagliato i conti! E ciò è tipico di questo Governo, che già con il cosiddetto decreto Bersani, in tema di IVA sugli immobili, aveva sbagliato i conti di sessanta volte...! È tipico di questo Governo sbagliare conti a causa di una presunzione ideologica, dogmatica e culturale che ha sempre nel mirino determinate categorie produttive, determinate fasce di cittadini. La nota di aggiornamento al DPEF, che voi approverete, rileva che il PIL, nonostante le previsioni, è cresciuto, che le entrate fiscali sono maggiori e, soprattutto, sono maggiori in maniera strutturale, il che significa che esse dispiegheranno i loro effetti anche l'anno prossimo. In tale nota si evidenzia anche che il rapporto deficit-PIL non è, come era stato previsto, pari al 3,8 per cento, ma è del 3,6, quindi ancora migliore di quanto aveva previsto il Governo Berlusconi. A tale riguardo, vi ricordo che quando voi nel 2001 avete finito di governare, le vostre previsioni sul rapporto deficit-PIL erano sbagliate di oltre il 2 per cento. Le previsioni fatte dal Governo Berlusconi e dal gruppo della Lega Nord Padania sono state invece confermate, anzi sono addirittura migliori del previsto. Oggi voi volete vendere al paese una manovra finanziaria di 33,4 miliardi di euro e dite che essa serve perché occorre risanare i conti pubblici. Ma per risanare i conti pubblici di quello 0,8 per cento che serve sarebbe sufficiente una manovra di importo compreso tra i 10 ed i 15 miliardi di euro. Non occorre, quindi, una manovra di 33,4 miliardi di euro! Questo dobbiamo dirlo al paese. A voi invece servono maggiori risorse, maggiori soldi per girarli a quei settori cui avete bisogno di destinarli; quei gangli del settore pubblico che vi servono e che dovete dunque mantenere e foraggiare. Per fare ciò prelevate le risorse finanziarie necessarie dalle categorie produttive e dagli enti locali. Ciò comporterà, evidentemente, una erogazione di minori servizi da parte di questi ultimi. Quella da voi predisposta è, infatti, una finanziaria che prevede tagli agli enti locali, i quali procederanno ad aumentare l'ICI con la revisione degli estimi catastali e ad istituire nuove tasse quali, ad esempio, quella di scopo e quella sul turista (5 euro).

Pertanto gli enti locali, ai quali tagliate i trasferimenti, saranno costretti ad aumentare le imposte locali se vorranno mantenere i servizi. Ci ricordiamo i programmi televisivi dove voi facevate il bello e il cattivo tempo, prima delle elezioni politiche, sostenendo che i comuni non avevano più risorse perché il Governo Berlusconi aveva tagliato i fondi e i servizi non erano garantiti. Adesso voi tagliate i fondi agli enti locali, dando la possibilità di mettere nuove imposte. A rimetterci sono sempre i cittadini e le categorie produttive.

Questa è una legge finanziaria che prevede l'aumento dei contributi previdenziali dei lavoratori autonomi, che sono sempre nel mirino. C'è l'esproprio proletario del TFR. I lavoratori dipendenti si vedranno portare via il TFR, che confluirà nell'INPS, causando problemi di liquidità per le imprese, che saranno costrette a rivolgersi al mercato bancario. Il ministro Padoa Schioppa con troppa facilità dice che le imprese si potranno rivolgere alle banche per un finanziamento, ma ci sono situazioni di sofferenza all'interno delle piccole e medie imprese, situazioni critiche che si aggraveranno con la sottrazione del TFR.

Di ciò va tenuto conto e lo dobbiamo dire, a meno che non crediamo di far chiudere tutte le imprese che sono in uno stato di crisi, dovuto anche alla concorrenza internazionale. Avete aumentato i ticket ospedalieri; le ritenute sui BOT e sui CCT sono arrivate al 20 per cento; avete inasprito gli studi di settore, sempre contro determinate categorie professionali, con la convinzione che comunque in certi settori le tasse si evadono. La tassa di successione non ha più quel nome ma comunque c'è, l'avete mascherata e reintrodotta.

A rimetterci - questo non lo diciamo solo noi - è il nord, perché in questa manovra finanziaria ci sono soldi per Roma e non per le infrastrutture che servono al nord, soldi per Roma e per determinati investimenti ma non per il nord, per la Padania, dalla quale i soldi si prendono. È anche una manovra pro-immigrati. Abbiamo visto la presenza di fondi per l'inclusione sociale e addirittura il condono sul «bonus bebè». Avete accusato Berlusconi di aver introdotto dei condoni a vantaggio delle categorie produttive; voi lo fate per gli immigrati, per coloro che sono andati ingiustamente a ritirare i mille euro per il «bonus bebè».

Eccola una doppia visione, per cui determinate categorie vanno bastonate e altre tutelate. Per non

parlare del provvedimento sullo scontrino fiscale, per cui se un negoziante si dimentica di emettere lo scontrino gli fate chiudere l'impresa o il negozio; così come, nel decreto Bersani, avete previsto la carcerazione per chi è in difficoltà e non riesce a pagare le tasse. Avete liberato le carceri, mettendo fuori gli assassini più spietati - i fatti di ieri lo dimostrano - e ve la prendete con le categorie produttive pensando anche di mandarle in galera.

Una legge finanziaria da 33,4 miliardi di euro non serviva, sarebbero bastati dai 10 ai 15 miliardi di euro per riportare il rapporto tra il deficit e il PIL alla soglia del 3 per cento. Avete previsto una manovra più corposa perché avevate bisogno di foraggiare i vostri settori di intervento. Questo non lo diciamo solo noi, lo dicono addirittura gli intellettuali a voi vicini. Lo ha detto Francesco Giavazzi sul *Corriere della Sera* di qualche giorno fa: questa manovra di veri tagli alle spese ha solo 5 miliardi di euro, non i 20 che avete annunciato, perché per il resto o sono partite di giro, come il TFR, oppure sono nuove imposte, in quanto i tagli agli enti locali coincideranno con nuove imposte.

A nostro modo di vedere, secondo la Lega Nord Padania, che sottoscrive con il collega Garavaglia la relazione di minoranza, questa è una legge finanziaria contro il nord, contro le categorie produttive padane, contro la Padania, una finanziaria pro-immigrati, contro la quale ci mobileremo nel territorio, nelle strade e nelle piazze (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Presidente, solo poche battute, perché credo che ci sarà tempo per discutere a lungo - per quel che ci riguarda anche per criticare - il testo della legge finanziaria in Parlamento, ma soprattutto per cambiarlo.

Vorrei solo sottolineare la contraddizione profonda che esiste tra la nota di aggiornamento e la legge finanziaria che ne è scaturita. Si tratta di una nota di aggiornamento che, credo, con onestà intellettuale, prende atto del miglioramento economico del quadro economico-finanziario e della crescita del prodotto interno lordo, della neutralità dell'impatto della sentenza della Corte costituzionale per quanto riguarda la detraibilità dell'IVA sulle auto e che soprattutto, tenendo conto di questo migliore andamento dell'economia e del quadro finanziario, prevede, per la fine dell'anno, un indebitamento netto al 36 per cento del PIL; ciò significa che siamo vicini al 3 per cento del limite di Maastricht. Ritengo che questo possa essere considerato un buon risultato, posto che sullo stesso hanno premuto in maniera negativa cinque anni di mancata crescita del sistema economico. Questa nota di aggiornamento smentisce in pieno anche il *trend* mediatico negativo del Governo, un po' catastrofista sull'andamento dei conti pubblici e sulla gestione dell'eredità lasciata dal Governo precedente.

Da questa nota di aggiornamento, però, nasce una legge finanziaria che sostanzialmente contraddice in pieno l'impostazione della nota stessa, andando nella direzione opposta: essa prevede, infatti, un ammontare complessivo di 33,4 miliardi di euro, che è molto lontano da quella che, secondo noi, è l'esigenza del paese e che non dipende dall'eredità del Governo precedente. La differenza tra questo ammontare - 33 miliardi e mezzo - e l'entità che occorre per la correzione la dice lunga sulla distanza politica tra quanto serve al paese e quello che questa maggioranza è in grado, invece, di dare al paese stesso. La quadratura politica di questa legge finanziaria viene giocata completamente sul lato delle entrate, cioè l'aumento delle tasse rincorre l'aumento delle spese. Questa è un'impostazione che contraddiciamo, che vogliamo stravolgere e cambiare.

Da questo punto di vista, la legge finanziaria è nefasta, eccessiva, spropositata e piena di tasse. È una legge che prevede una equità «pelosa» e quando andremo a verificare la vera natura delle entrate e delle uscite per le famiglie, sarà completamente sbugiardata. Essa è poi inefficace per lo sviluppo, perché le supposte misure di sviluppo ivi previste in realtà non cambiano i comportamenti delle imprese, rendendoli più concorrenziali e più produttivi, ed è, infine, una legge finanziaria che rimanda nel tempo il risanamento strutturale della finanza pubblica per riportare finalmente il nostro paese fuori dal cono d'ombra delle difficoltà finanziarie e che appesantisce, invece di migliorare, il

quadro del sistema economico-produttivo.

Noi contrasteremo tutto questo, perché siamo contrari a questo tipo di impostazione, e faremo valere tale contrarietà, nel momento della discussione della legge, con i nostri emendamenti che daranno il quadro di una impostazione radicalmente diversa da quella prevista. *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)).*